La grande corsa alla Casa Bianca

Il repubblicano ha 704 delegati
Per lui ora è uno scherzo
ottenere la nomination
nella Convenzione di New Orleans

Tre vincitori in casa democratica:
Dukakis, Jackson e Gore.
E le preoccupazioni superano
adesso gli ottimismi di maniera

Bush fa terra bruciata

Il «supermartedì» ha avuto un vincitore assoluto tra i repubblicani George Bush Tre vincitori o in altri termini ancora nessuno, tra i democratici Dukakis, Jackson, Gore In pratica significa che la scelta del candidato repubblicano è già conclusa E che quella del candidato democratico non è ancora cominciata Nel quartier generale democratico sono più le ragioni di preoccupazione che di rallegramento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Con i 577 delegati assegnati col sistema del «primo piglia tutto» a Bush il suo totale diventa 704 e praticamente gli dà la possibilità di accumulare senza grossi problemi i 1 139 delegati che gli sono necessari per essere designato al primo colpo candidato ufficiale del suo partito alla Convention repubblicana di agosto a New Orleans

Il suo rivale Dole restato più indietro di quanto non prevedessero i pronostici per lui più pessimistici riconosce di «aver preso un bagno» e ha un bel sfidarlo prima dell appuntamento di martedì prossimo nell industrializzato Illinois ad una maratona di dibattiti a tu per tu e avvertire sondaggi alla mano che Bush non è il candidato repubblicano che ha più chances di battere un democratico

Il predicatore Robertson andato malissimo non rinuncia ma comincia già a parlare della costruzione di una base per il 1992 L altro campione ultra conservatore Kemp si dice stia per gettare la spugna consegnando i propri delegati a Bush

Tra i democratici c è uno sconfitto Richard Gephardt finito male anche negli Stati dove il suo messaggio protezionistico sembrava incontrare i maggiori favori Ma non c è un vero vincitore Nella terna di testa democratica con un supermartedì che ha dato a Dukakis 383 delegati a Jackson 367 e a Gore 326 la maggiore sorpresa rispetto ai pronostici è proprio Albert Gore Il quarantenne che ha vinto nel Tennessee dove era di casa e gli Stati «di confine» limitrofi è arrivato secondo in Georgia dove aveva avuto l avvallo all ultimo momento di uno dei due principali «non candidati» eccellenti il senatore Sam Nunn si presenta come alternativa «moderato conservatore» al «liberalismo tecnocratico» del governatore del Massachusetts Dukakis Le analisi del voto di martedì mostrano che ha avuto il sostegno massiccio di quei democratici conservatori che nelle ultime due elezioni presidenziali avevano abbandonato il loro partito per Reagan E che ha scavato molto terreno sotto i piedi del «populismo economico» di Gephardt favorito anche dal fatto che quest ultimo era agli sgoccioli coi fondi e nelle pubblicità a pagamento in tv ha avuto meno tempo per dare un immagine positiva di sé di quanto ne abbiano avuto a disposizione gli avversari per accreditargliene una negativa

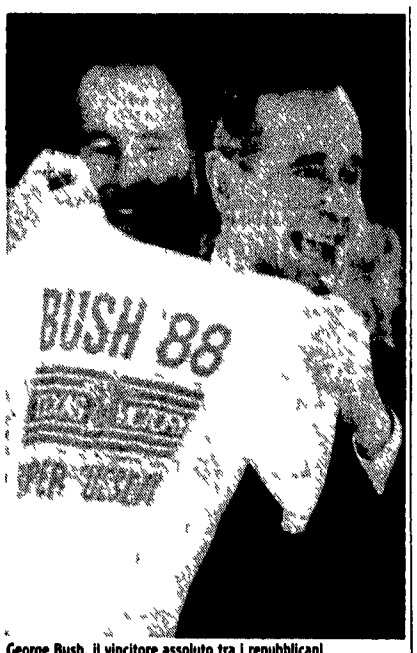
Contando fuori Jackson contro cui agisce il fattore «N» (come Negro) il Principino Gore ha dichiarato davanti ai suoi sostenitori esultanti per l affermazione a Nashville che «questa è diventata una corsa a due tra Michael Dukakis e Al Gore» una corsa tra «politica del passato», cioè Dukakis che a suo avviso «rappresenta gli stanchi vecchi politicanti che hanno perso quattro delle ultime cinque competizioni presidenziali» e «la politica del futuro» cioè i «giovani politi» come lui

Ma Dukakis nei due Stati più grossi e meno tipici del Sud come la Florida e il Texas ha fatto molto meglio di Gore Ed è come uomo del Nord e dell Est industrializzato rispetto a lui favorito nelle prossime tappe della Pennsylvania dell Ohio e dell Illinois dove Gore è molto meno conosciuto che nel Sud Si sente sicuro dopo il successo ma è costretto a riconoscere che comunque la nomination sarà una «maratona», in cui si è appena agli inizi

L altro risultato straordinario ma preannunciato nei pronostici è stato quello del l esponente dell anima più «liberal» e di sinistra del partito democratico Jesse Jackson Il suo arrivare nettamente primo in Georgia Virginia e Mississippi secondo in molti altri Stati rappresenta secondo il «New York Times» una vittoria «di proporzioni storiche per un candidato presidenziale nero in un area dove appena un quarto di secolo fa la maggioranza dei neri non aveva neppure il diritto di voto» E l altro elemento notevole è che Jackson non solo ha raccolto il voto nero ma anche una notevole proporzione del voto bianco progressista

Ma nel complesso in casa democratica sono più le ragioni di preoccupazione che di rallegramento Nessuno è ancora nettamente in testa su gli altri E un inchiesta del «New York Times» e della Cbs in 14 Stati del Sud dove si è votato martedì rivela che i candidati repubblicani hanno avuto un sostegno più convinto di quelli democratici Ad esempio quasi un terzo degli elettori democratici intervistati all uscita dai seggi hanno dichiarato di aver maturato una decisione solo nelle ultime 72 ore

Paradossalmente il «super tuesday» era stato inventato da alcuni leader democratici del Sud per favorire di fronte alla prevedibile frammentazione l affermarsi di un candidato abbastanza conservatore da minacciare gli avversari repubblicani Invece a parte il successo di Gore lascia le cose più frammentate di prima e agli autori della geniale trovata stanno ancora correndo dietro



George Bush, il vincitore assoluto tra i repubblicani

Il suo grigiore fa a pugni col carisma reaganiano

«Non sono un intellettuale» dice di sé George Bush, il supervincitore del supermartedì Ma chi è veramente il vicepresidente repubblicano degli Stati Uniti sempre più in corsa per la Casa Bianca? Finora ha puntato tutto a dire il meno possibile e a non compromettersi Ecco, comunque, un ritratto del leader repubblicano attraverso giudizi di amici e nemici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La battuta più bella è di William Schmidler presidente di una delle organizzazioni più conservatrici l American Enterprise Institution «Ci sono a questo punto solo tre persone in grado di battere Bush George Bush Ronald Reagan e Lawrence Walsh» Lawrence Walsh è il magistrato che sta conducendo a passo di lumaca l inchiesta penale sull Irangate

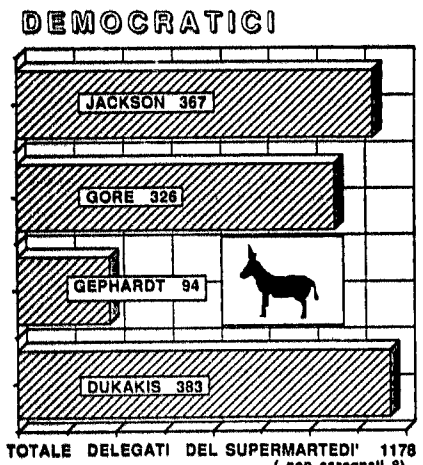
Per sette anni Bush è stato il vice di Reagan E su questo ha puntato sinora, con straordinario successo per vincere i favori dei repubblicani contro i concorrenti da quelli politicamente dotati come Dole a quelli che si erano presentati come più reaganiani di Reagan Ma questo può anche diventare il suo maggiore handicap quando non si tratterà più di andare a raccogliere nel proprio orto ma presentarsi al corpo complessivo dell elettorato nelle presidenziali vere e proprie di novembre

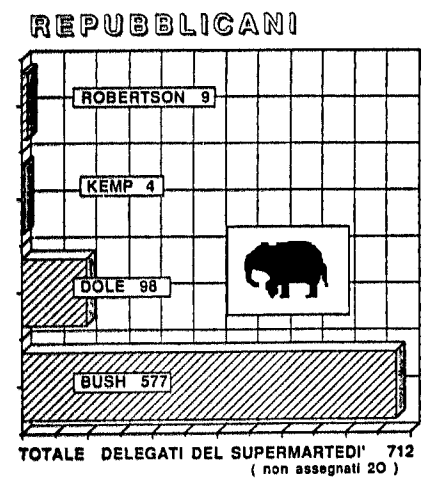
Eppure prima di essere imbarcato nel «ticket» presidenziale di Reagan nel 1980 era uno dei suoi principali avversari nel partito repubblicano definendo sé stesso come un «conservatore moderato» contro un Reagan che accusava di essere «il più a destra che si possa» Come capo della Cia ha la responsabilità di aver prodotto gli studi che attribuivano ai sovietici la volontà di cercare non la parità ma una superiorità militare sugli Stati Uniti e quindi di aver fornito l argomento più pesante al boom delle spese militari dell era reaganiana Ma dai falchi del Pentagono viene ancora considerato con sospetto come uno incline ad essere «debole» sulla difesa e a svendere nel negoziato con Mosca Non ci sono tracce forti della sua presenza in questi anni alla Casa Bianca E questa è l accusa principale che finora gli era venuta dall avversario Dole protagonista delle battaglie repubblicane in Senato nassunta nel feroce «commercial» televisivo in cui si vede un campo innevato e la voce fuori campo commenta «Bush non ha lasciato tracce» Si dice che abbia avuto un ruolo nell ammorbidire l intransigenza di Reagan al dialogo con Gorbaciov si sia adoperato per smussare la retorica sull «Impero del Male» sia stato lui a convincerlo a ritirare i marines dal Libano dopo la catastrofe del 1983 Ma se l ha fatto queste cose deve averle sussurrate nell orecchio perché come testimonia uno di coloro che hanno partecipato in questi anni alle riunioni nell ufficio ovale «Bush a differenza degli altri vicepresidenti non ha mai aperto bocca alle riunioni del Consiglio per la sicurezza nazionale»

L abitudine ad aprire la bocca il meno possibile l ha conservata L abbiamo seguito sull Air Force 2 per due giorni e 5 Stati nella campagna per il Supermartedì Ha spiegato in tutti i comizi che lui non avrebbe mai voltato le spalle a Reagan ha assicurato che avrebbe diminuito il deficit senza aumentare le tasse, si è presentato come colui che meglio poteva continuare il negoziato per il disarmo coi sovietici e insieme garantire che i lavoratori delle industrie per la Difesa non avrebbero rischiato il posto di lavoro Si è concesso in brevi apparizioni a tutti i giornalini e tutte le emittenti tv locali Ma ha accuratamente evitato di concedere qualsiasi intervista alla grande stampa nazionale

Il prudente Bush sinora ha puntato tutto a dire il meno possibile a non compromettersi ad evitare di fare errori che a segnare punti nel campo avversario Idee? Le ha nassunte con una battuta «Non sono quel che si dice un intellettuale» Perché le idee sono pericolose rischiano di sbilanciare costringono a prendere posizioni che possono risultare sgradite ad una parte Il che è il tratto che più lo allontana dal Reagan ideologo uno degli ultimi leader sulla scena mondiale che si riferisca alla propria direzione come una «rivoluzione» cui credere e obbedire e al modello della sua America come qualcosa da esportare in tutto il resto del mondo Questo fa pesare sulla sua immagine un alone di «grigiore» micidiale

Bush è uno che «non ha mai preso una decisione» «non ha il coraggio delle sue convinzioni» dice Eddie Mahe il direttore politico del comitato nazionale democratico che negli anni 70 aveva lavorato con lui «Non vedo perché dovrei battermi il petto e gridare come Tarzan» replica Bush Il suo grigiore fa a pugni col carisma di Reagan Ma dopotutto le grandi transizioni degli anni 80 si presentano e non solo negli Usa come le più consone ai pragmatici sottotono che ai furon degli ideologi convinti □ *Si Gi*





Nei due grafici i delegati assegnati nel «supermartedì»

I democratici sono comunque in festa Il loro spauracchio era Dole

Di successo, liberal e soddisfatti da Dukakis, neri e sorridenti da Jackson Le feste elettorali dei quartier generali nella capitale riflettono finalmente la personalità e l'atteggiamento dei due primi classificati democratici Tra birra e patatine (Jackson) e cibo greco (Dukakis) si è brindato ai candidati Ma, per i risultati di questo Super Tuesday, né la capitale, né il resto del Sud, hanno avuto reazioni «brasiliane»

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON Tra il fiorire di discussioni sul libro su eterosessuali e Aids stasera c è ancora qualcuno che parla di politica «Perché Dukakis? Perché è intelligente perché è un bravo manager basta vedere come amministra il Massachusetts perché è capace di vincere perdere capire dove ha sbagliato e cambiare quando non l hanno neletto governatore nel 78 è stato quattro anni a insegnare studiare Poi è nemerso migliore di prima Il fatto che siamo amici dall università e puramente casuale» Jim Nathanson consigliere comunale della capitale si aggira soddisfatto fra i tre piani del Green Court Comedy Club un posto dove in genere si esibiscono giovani comici ma dove stasera Super Martedì delle primarie sono di scena i giovani operatori politici whashingtoniani gli attivisti elettorali i distinti professionisti a cui piace Dukakis e a ogni vittoria di Dukakis annunciata sui megaschermi tv entusiasmo educato quello che ci si aspetta per un candidato che piace ma non trascina E che concrendziali come il «miracolo Massachusetts» diventato lo Stato dell alta tecnologia la prospettiva di portare alla Casa Bianca come ai tempi di Kennedy le teste d uovo di Harvard le prese di posizione in politica estera piace a tecnocrati e a liberal dal buon reddito Che lo votano ma che non fanno per lui un tifo scatenato Sentimenti intensi caso mai ne hanno per il populista protezionista Gephardt che storce il naso Sophie Waller medico «sarebbe una calamità nazionale» Dai televisori intanto arrivano implacabili e confusi risultati su risultati il «Duke» (il duca per il suo cognome ma anche per il suo distacco) vince dove ci si aspettava e conquista anche il Texas Bush stravince tra i repubblicani e ai democratici non displace gli fa meno paura di Dole «Con Bush nominato Dukakis potrebbe davvero vincere a novembre» calcola Andrew Wolfe incravattato economista trentenne

Facce perplesse a ogni successo di Gore ma al Green Court si ostenta sicurezza «Moderato e sudista potrebbe diventare il perfetto candidato alla vicepresidenza per Dukakis» dice Mildred Goodwin un elegante signora nera che è qui con un marito caso ancora rarissimo negli Usa bianco Ma i molti «bupies» (black urban professional gli yuppies neri) presenti stanno cominciando a scalpitare Impallidisce l interesse per il tecnocrate del Massachusetts per quello che alcuni chiamano «Jimmy Carter 2» e che dicono finirà come lui perché come Carter non ha molto da dire ed è un governatore che batte cassa sul successo del suo Stato

Qualcos altro comunque sta succedendo stasera il nero Jesse Jackson sta vincendo in Stati dove trent anni fa come nero non sarebbe riuscito nemmeno ad andare a votare Vince in Georgia in Virginia nell oscurantista Alabama È troppo Harry Thomas il giovane direttore esecutivo del partito democratico prende la sua giacca Armani e va via La meta è a due passi Mingles il locale dove festeggiano i fedeli di Jackson Secondo gli editorialisti Harry farebbe parte di quell elite politica nera che trova il reverendo Jackson demagogico e controproducente Nella realtà di stasera sta camminando per Washington con un sorriso fino alle orecchie Ma nessuna illusione «Non diventerà vicepresidente non diventerà segretario di Stato i suoi rapporti con Cuba e i palestinesi e anche il suo intervento per far rilasciare un pilota Usa dai siriani sono motivi di sospetto Da Mingles la solita confusione che sta accompagnando la campagna del reverendo (che originario del South Carolina avrebbe il suo gregge a Chicago ma è sempre in giro) Ci sono i membri della Rainbow Coalition (la coalizione arcobaleno di Jackson il quale da tempo in odore di antisemitismo ha però dimostrato un certo coraggio a marciare unico dei candidati fianco a fianco con gay e lesbiche) si mescolano alla borghesia nera legata al sindaco Marion Barry (un leader per le lotte dei diritti civili negli anni 60 come Jackson che era con Luther King il giorno del suo assassinio Barry è ora sotto inchiesta per corruzione ma a differenza di altri sindaci neri come Andy Young di Atlanta suo nemico giurato è attivissimo per Jackson) Anche qui le previsioni sono realistiche «Jesse non accetterà un posto nella prossima amministrazione né la vice presidenza in caso» anticipa Clyde Williams presidente dei giovani democratici di Washington «Lui è un leader naturale non uno che si adegua Ma alla Convention di Atlanta questo è sicuro sarà lui il kingmaker l ago della bilancia Chi sosterrà? Non si sa ancora ma saprà pescare quello che ha più possibilità di vincere e quel candidato per il suo appoggio dovrà concedergli parecchio»

Mike Dukakis, primo dei democratici

Al Gore, l uomo nuovo del «supermartedì»

Gore, identikit di un liberal pentito

WASHINGTON È uno yuppye che non piacerà agli yuppyes scrivevano i commentatori, un figlio del baby boom (il boom delle nascite tra il 46 e il 64) che metterà a disagio i «baby boomers» E succederà prevedevano perché si tratta di gruppi che non hanno ancora accettato di essere diventati grandi Per loro uno della stessa generazione che ha quattro bambini (come si usava una volta tre femmine prima dello sperato maschio) e una moglie con la messa in piega che fa crociate moralistiche vuol dire brutte notizie Uno della loro età che vuole conquistarsi il ruolo più smaccatamente paterno disponibile nel mondo occidentale quello di presidente degli Stati Uniti è veramente troppo da mandar giù

Hanno avuto ragione quei commentatori? Sembra un po di sì Albert Gore senatore del Tennessee 40 anni tra tre settimane è uscito bene dal Super Tuesday Non pero dicono gli analisti politici ai risultati di certe zone presentandosi come yuppye e baby bommer Ha preso i voti dei meridionali presentandosi come meridionale dei moderati presentandosi come moderato (ammorbidendo molto le sue posizioni lui che in Senato vota il 75% delle volte con i liberal) degli agricoltori raccontando di quanto aveva lavorato nei campi di tabacco E portandosi via tutti gli elettori su cui puntava Dick Gephardt il grande perdente sul fronte democratico bianco e a reddito medio basso moderato dell America profonda preoccupato di proteggerre l economia A loro è diretto uno degli slogan che Gore ripete spesso «Mettere la Casa Bianca dalla parte del popolo» Lui per la verità ana di Casa Bianca ne respira fin da piccolo È nato a Embassy Row la zona più elegante e mondana di Washington e suo padre Albert senior è stato anche lui un potente senatore del Tennessee La quinta essenza del rampollo politico che il disegnatore Garry Trudeau di «Doonesbury» ha ritratto come «il principe Alberto» «Che brivido» pensa il piccolo principe in una delle strisce quando (noto episodio biografico) siede sulle ginocchia di Richard Nixon Passata l età delle coccole presidenziali Gore è andata all Università di Harvard e poi (voleva obiettare ma per suo padre era in gioco la nelezione) è andato in Vietnam Dove ha rivelato l anno scorso ha saltuariamente fumato marjuana peccato giovanile confessato anche da sua moglie Tipper per alcuni anni attivissima (e famosa) nella campagna per vietare ai minori le canzoni rock troppo esplicite (ora però ha fatto in parte marcia indietro) Adesso con il suo risultato (su cui aveva puntato tutto lasciando da parte Iowa e New Hampshire) Gore non sarà mai più «il marito di Tipper» Congressmen eletto giovanissimo grazie al nome celebre il senatore ammirato per la sua competenza su questioni ostiche come le biotecnologie e il controllo degli armamenti il democratico appoggiato dalla rivista politica più snob la New Republic» ha avuto la spinta che cercava ora continuera la sua campagna presentandosi come il democratico più eleggibile più accettabile da tutti gli americani □ *M L R*

Paolo Spriano
GRAMSCI IN CARCERE E IL PARTITO
Biblioteca di storia
L e 8 000

Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
Biblioteca di storia
Li e 10 000

Palmiro Togliatti
LA FORMAZIONE DEL GRUPPO DIRIGENTE DEL PCI
Biblioteca di storia
L e 18 000

Editori Riuniti